

URBS IPSA MOENIA SUNT (ISID. XV 2, 1).

IDEOLOGIA E POLIORCETICA

NELLE FORTIFICAZIONI ETRUSCHE DI IV-II SEC. A.C.

MARIO TORELLI

SPESSE citato male o a sproposito, l'assunto di von Clausewitz, secondo il quale fare guerra altro non sarebbe che fare politica con altri mezzi, è entrato ormai nella comune ricerca storica. Di fatto, la storia militare è stata da tempo fortunatamente sottratta al monopolio delle scuole di guerra degli eserciti europei e statunitensi e oggi costituisce un settore importante degli studi storici, con il nome ancora poco usato di polemologia: a mia memoria, il solo antichista, che abbia mai amato definirsi *polémologue*, 'polemologo', è quel grande studioso che risponde al nome di Yves Garlan.¹

Quanto all'area etrusca si può dire che, rispetto al mondo greco, la polemologia è ancor meno frequentata. Eppure, se si fosse inseguito il senso più profondo della frase di von Clausewitz, si sarebbe potuto notevolmente arricchire la storia sociale dell'Etruria, così poco documentata e non priva di aspetti controversi. Una brevissima ricognizione degli studi del settore conferma quest'asserzione. Fatta eccezione per un agile libretto collettivo francese raccolto quasi vent'anni fa da A.-M. Adam e A. Rouveret con il titolo *Guerre et sociétés en Italie aux v^e et iv^e siècles avant J.-C.*,² che tuttavia per la sua stessa struttura di raccolta di articoli non contiene un quadro d'insieme storico-politico e storico-sociale, si può senz'altro concludere che l'interesse dei non molti studi etruscologici iscrivibile nell'orizzonte polemologico si è sostanzialmente appuntato sull'armamento, un'attenzione originata più che dal filone degli studi storici, dalla tradizione di ricerca archeologica di natura tipologica e antiquaria. A parte ricerche molto settoriali, come l'ormai vecchio libro sugli elmi dell'età del Ferro di H. Hencken³ o il monumentale catalogo berlinese *Antike Helme*,⁴ nell'ambito di questo filone dominano gli studi, di grandissimo rilievo, di P. F. Stary⁵ sull'armamento arcaico e sulle influenze tra vari ambienti, orientali, greci, italici e centroeuropei; tra le ricerche recenti si collocano lavori tra loro assai diversi, come quelli di M. Martinelli⁶

¹ Della sua ricca bibliografia polemologica si vedano soprattutto: Y. GARLAN, *La guerre dans l'antiquité*, Paris, 1972; IDEM, *Éléments de polémologie marxiste. À propos des "Formes qui précèdent la production capitaliste"*, in *Mélanges helléniques offerts à Georges Daux*, Paris, 1974, pp. 139-145; IDEM, *Recherches de poliorcétique grecque*, Athènes, 1974; IDEM, *Histoire et fortification dans le monde grec*, «Dialogues d'Histoire Ancienne», IX, 1983, pp. 337-340; IDEM, *L'homme et la guerre*, in *La guerre en Grèce à l'époque classique*, Rennes, 1999, pp. 17-42.

² A. M. ADAM, A. ROUVERET, *Guerre et sociétés en Italie aux v^e et iv^e siècles avant J.-C.*, Paris, 1986.

³ H. HENCKEN, *The Earliest European Helmets. Bronze Age and Early Iron Age*, Cambridge, 1971.

⁴ H. PFLUG, *Antike Helme. Sammlung Lipperheide und andere Bestände des Antikenmuseums Berlin*, Mainz a. R., 1988.

⁵ P. F. STARY, *Foreign Elements in Etruscan Arms and Armour, 8th to 3rd Centuries B.C.*, «Proceedings of the Prehistoric Society», XLV, 1979, pp. 179-206; IDEM, *Orientalische Einflüsse in der frühetruskischen Bewaffnung*, «HamBeitrArch», VII, 1980, pp. 23-27; IDEM, *Orientalische und griechische Einflüsse in der frühetruskischen Bewaffnung und Kampfweise*, in *Die Aufnahme fremder Kultureinflüsse in Etrurien und das Problem des Retardierens in der etruskischen Kunst*, Mannheim, 1981, pp. 25-40; IDEM, *Schutzwaffen der 2. Hälfte des 1. Jahrtausends v. Chr. aus Süditalien*, «HamBeitrArch», VIII, 1981, pp. 63-96; IDEM, *Ursprung und Ausbreitung der eisenzeitlichen Ovalschilder mit Spindelförmigen Schildbuckel*, «Germania», LIX, 1981, pp. 287-306; IDEM, *Zur eisenzeitlichen Bewaffnung und Kampfweise in Mittelitalien, ca 9. bis 6. Jh. v. Chr.*, Mainz, 1981; IDEM, *Italische Helme des 1. Jahrtausends vor Christus*, in *Italian Iron Age Artifacts in the British Museum*, London, 1986 («Papers of the Sixth British Museum Classical Colloquium, London, 10-11 December 1982»), pp. 25-29; IDEM, *Die militärische Rückwirkung der keltischen Invasion auf die Apennin Halbinsel*, «HamBeitrArch», XIII-XIV, 1986-1987, pp. 65-117; IDEM, *Keltische Einflüsse im Kampfeswesen der Etrusker und benachbarten Völker*, in *Die Welt der Etrusker*, Berlin, 1990, pp. 59-66.

⁶ M. MARTINELLI, *La lancia, la spada, il cavallo. Il fenomeno guerra nell'Etruria e nell'Italia centrale tra età del bronzo ed età del ferro*, Firenze, 2004.

e di A. Cherici.¹ Tutte queste ricerche, per il loro stesso taglio, hanno comunque toccato solo marginalmente il cuore del problema, enunciabile con il semplice sillogismo di matrice clausewitziana: se fare la guerra è espressione di una organizzazione socio-politica, analizzare i modi di fare la guerra significa mettere in luce, se non le microstrutture, certo le macrostrutture dell'organizzazione sociale, sottolineando in particolare, grazie all'analisi dei mutamenti delle forme di combattimento, tempi e talora anche modi delle principali novità presenti nel tessuto sociale.

Forse l'unico momento di storia militare, di cui la ricerca etruscologica si sia fatta pienamente carico, è quello relativo all'introduzione dell'oplitismo. Due cose hanno sollecitato questo filone di indagine, da un lato la rilevanza delle conclusioni raggiunte da A. Snodgrass² per quanto riguarda i modi e i tempi dell'introduzione della tattica oplitica in Grecia, dall'altro la peculiarità dell'iconografia etrusca con teoria di opliti preceduta da guerriero su carro, cui io stesso ho dedicato speciale attenzione.³

Ora proprio quest'ultima iconografia, così popolare su monumenti etruschi di VII-VI secolo a.C., dimostra la pericolosità di facili equazioni tra oplitismo greco, espressione di nuovi ceti che affiancano e poi soppiantano le antiche aristocrazie, e oplitismo etrusco, che è prima di ogni cosa prodotto della crescita esponenziale delle dimensioni dei gruppi gentilizi e poi, una volta raggiunto il limite dello sviluppo degli antichi ceti dominanti, anche spazio sociale conquistato da ceti emergenti estranei alle *gentes* di più remota formazione. Tutto questo suona come un *caveat* a proposito dell'argomento appena esposto: se da una parte è indubbio che mutamenti di armamento presuppongono cambiamenti nella realtà profonda delle società, è pur vero che consonanze di armamento non vogliono di per sé dire identità di strutture sociali. Per rifarci ad un esempio dei tempi nostri, la guerra tecnologica è stata patrimonio tanto delle società capitalistiche quanto del mondo del socialismo reale.

Avendo in mente questo *caveat*, possiamo aprire il capitolo della polemologia etrusca oggetto del nostro incontro relativo alle mura urbiche. Se la tipologia di queste difese, almeno in presenza di alcune particolarità dettate dalla poliorcetica, ci può parlare degli assetti politico-militari di quanti di quelle difese si servivano, ancor più importante è il contesto storico complessivo, nel quale si matura la decisione collettiva di costruire o ricostruire la cinta muraria. Si suole di norma spiegare tale decisione con l'appressarsi di minacce esterne, un assunto in sé tutt'altro che erroneo, se si pensa ad esempio alle mura temistoclee di Atene. Tuttavia nella storia non solo etrusca, ma dell'intera penisola generalizzare l'attribuzione di ben precise cronologie all'erezione di mura difensive sulla base di 'pericoli' più o meno individuati può indurre a gravi errori di valutazione, come ci insegna un caso di cui fortunatamente conosciamo dettagli e cronologia: alludo al rifacimento delle mura serviane nel periodo 377-353 a.C.,⁴ che un troppo frettoloso argomento basato sugli stati di pericolo appiattirebbe sul *tumultus Gallicus* del 390 a.C., mentre, aldilà di un più verosimile accosta-

¹ A. CHERICI, *Vasellame metallico e tombe con armi in Etruria*, «Revue des Études Anciennes», xcvi, 1995, pp. 115-139; IDEM, *Corredi con armi, guerra e società a Orvieto*, «AnnMuseoFaina», vi, 1999, pp. 183-221; IDEM, *Armi e società a Chiusi, con una nota sull'origine del fascio littorio*, «AnnMuseoFaina», vii, 2000, pp. 185-203; IDEM, *Per una storia sociale di Perugia etrusca. Le tombe con armi*, «AnnMuseoFaina», ix, 2002, pp. 95-138.

² Ricordo per brevità solo i suoi contributi più importanti: A. SNODGRASS, *Early Greek Armour and Weapons from the End of the Bronze Age to 600 B.C.*, Edinburgh, 1964; IDEM, *The Hoplite Reform and History*, «JHS», lxxxv, 1965, pp. 110-122; IDEM, *Arms and Armour of the Greeks*, London 1967; IDEM, *The First European Body-Armour*, in *The European Community in Later Pre-History. Studies in Honour of C. F. C. Hawkes*, London, 1971, pp. 35-70; IDEM, *The Hoplite Reform Revisited*, «Dialogues d'Histoire Ancienne», xix, 1993, pp. 47-61.

³ M. TORELLI, *I fregi figurati delle regiae latine ed etrusche. Immaginario del potere arcaico*, «Ostraka», I, 1992, pp. 249-274.

⁴ Vedi oltre.

	Età villanoviana (850-800)	Età arcaica (620-550)	Età classica (400-350)	Età ellenistica (200-150)
Struttura sociale	Società curiata di lignaggio	Società urbana di <i>principes</i>	Società a corpi civici allargati	Società schiavistica
Tattica e armamento	Duello-armamento "saliare"	Falange-armatura oplitica	Manipolo- <i>arma Gallica</i>	(Mercenariato)
Mura difensive	<i>Murus terreus</i> Mura "ciclopiche"	Mura a blocchi Porte semplici	Mura a blocchi con <i>stragemata</i>	Torri Porte di apparato

FIG. 1. Schema n. 1 'società e guerra'.

mento al *tumultus Etruscus* del 358-353 a.C., l'evento va letto in una prospettiva più generale, come avremo modo di vedere. In realtà, la sempre maggiore complessità della maniera di combattere altro non è che il frutto di accresciuta complessità della struttura sociale e le innovazioni sul terreno delle difese murarie propongono allo studioso uno straordinario osservatorio sulle forme di cooperazione sociale e militare che occorre sfruttare in senso moderno.

Prima di entrare nel vivo della fase cronologica al centro di questa comunicazione, coincidente con il tardo periodo classico e l'incorporazione dell'Etruria nell'Italia romana, vorrei proporre un quadro complessivo del rapporto tra strutture sociali, forme di combattimento e grandi fasi delle tipologia delle difese murarie secondo il seguente schema, nel quale la cronologia indicata (sempre ovviamente da intendere come anni avanti Cristo) coincide il momento di maggior fulgore della fase medesima e, come vedremo, coincidente con i momenti di svolta sul terreno polemologico (Fig. 1): consentitemi di illustrare brevemente lo schema. Nata da una gestazione di quasi tre secoli, iniziata nel Bronzo finale e durata fino a gran parte dell'età del Ferro, la cultura villanoviana, che sul piano della storia militare (non solo su quello) va letta in parallelo con le fasi coeve della civiltà laziale, è espressione di una società di villaggi con reclutamento *per curias*, la cui antica base preistorica fatta di lignaggi è ora in via di lento, ma inesorabile superamento. La fase è caratterizzata da un tipo di armatura, che ho definito come 'saliare', dal momento che l'abito guerriero dei Sali, come ho più volte insistito nei miei lavori su quel sacerdozio e sui suoi riti, corrisponde perfettamente a quello documentato dalle armi contenute nelle sepolture di IX-VIII secolo a.C.¹ La tattica bellica fondamentale impiegata è quella del 'duello omerico', che però, come hanno messo in risalto gli studi più recenti di H. van Wees sul combattimento attestato dall'Iliade,² va inteso come una serie di duelli di *seniores*, ben inseriti però all'interno di uno scontro molto vasto, di 'massa', con la partecipazione di *iuniores* e di 'subalterni' armati alla leggera; nel contesto dell'età del Ferro tirrenica all'interno di questa tattica un ruolo di rilievo

¹ M. TORELLI, *Riti di passaggio maschili in Roma arcaica*, «MEFRA», CII, 1990, pp. 93-106; IDEM, *Appius alce. La gemma fiorentina con rito saliare e la presenza dei Claudii in Etruria*, «StEtr», LXIII, 1997, pp. 227-255.

² H. VAN WEES, *Leaders of Men? Military Organisation in the 'Iliad'*, «The Classical Quarterly», xxxvi, 1986, pp. 285-303; IDEM, *Kings in Combat: Battles and Heroes in the 'Iliad'*, «The Classical Quarterly», xxxviii, 1988, pp. 1-24; IDEM, *Status Warriors: War, Violence and Society in Homer and History*, Amsterdam, 1992; IDEM, *The Homeric Way of War: the 'Iliad' and the Hoplite Phalanx (I-II)*, «Greece and Rome», xli, 1994, pp. 1-18, 131-155.

sempre maggiore è tuttavia assunto dai *celerēs*, la fanteria 'rapida' montata, reclutata fra i giovani aristocratici, non all'interno di curie o di lignaggi, ma molto più probabilmente su base genetica, vista la possibile origine dei nomi di *Rammēs*, *Tities* e *Luceres* assunti dalle centurie di cavalleria romane. Il culmine della fase si può collocare nella seconda metà del IX secolo a.C., epoca alla quale appunto risale l'abbigliamento fossile di gran parte dei sacerdoti romani, non solo dei *Salii*,¹ ma anche delle *Vestali*² e dei *Flamini*.³

Quanto alle difese di abitati databili tra il Bronzo finale e la metà del VII secolo a.C., ben poche sono documentate da scavi controllati: mi riferisco alle difese pertinenti a villaggi d'Etruria, come Monte Rovello nei Monti della Tolfa,⁴ o del Lazio, come Castel di Decima.⁵ Si tratta di strutture di tipologia assai varia,⁶ mura fatte con grandi macigni informi, di aspetto 'ciclopico', ma anche mura di tecnica più regolare, come il muro c.d. 'romuleo' ai piedi del Palatino,⁷ fino a semplici aggeri rinforzati da palizzate, come vanno, credo, interpretati gli eccezionali terrapieni rinvenuti a Vulci da A. Moretti e a Veio da F. Boitani e come doveva essere il *murus terreus* attestato dalle fonti per le *Carinae* di Roma.⁸

La seconda tappa coincide con l'apogeo della società gentilizia dei *principes*. Si affermano ora in maniera prepotente l'armamento oplitico e la nota tattica della falange ad esso connessa. Preso interamente a prestito dai Greci, il nuovo modo di fare la guerra è espressione diretta delle crescenti esigenze di cooperazione economica e militare implicite nello sviluppo delle forze produttive, dal quale dipende la piena affermazione della struttura urbana in Etruria e a Roma. Il segnale inequivoco dell'ormai forte coesione civica raggiunta all'inizio del VI secolo a.C. è una sistemazione politica più tarda del primo ingresso in Etruria e nel Lazio della tattica oplitica, la costituzione timocratica 'serviana', pensata a misura dei nuovi ceti che proprio quella forzata cooperazione aveva obbligato ad inserire nel vecchio contesto sociale gentilizio fatto di *principes* di antico lignaggio. Nata a metà dell'VIII secolo a.C., quando anche le tecniche di combattimento villanoviane appaiono in profonda crisi e in via di superamento, questa società si era impetuosamente sviluppata a partire dal primo quarto del VII secolo a.C., forte proprio delle nuove realtà militari, atte a favorire una sempre più diffusa cooperazione sociale. L'indizio più chiaro di tale cooperazione è offerto dagli accrescimenti dei corpi civici di Roma celati dal significato originario di oscuri istituti arcaici, come le *minores gentes*, i *conscripti* e i *sex suffragia*. Secondo l'acuta ricostruzione di A. Momigliano,⁹ dietro questi fenomeni istituzionali si nasconderebbe l'ammissione nella città di nuove *gentes* dotate di autonomia e munite di proprii *clientes* (*minores gentes*): ai *patresfamilias* di queste nuove *gentes* sarebbe stato concesso di affiancarsi in senato ai vecchi *patres*

¹ Vedi sopra, p. 267, nota 1.

² M. TORELLI, *Lavinio e Roma. Riti iniziatici e matrimonio tra archeologia e storia*, Roma, 1984, pp. 33-39.

³ Sul tema del *galerus* conto di tornare in altra sede: comunque i confronti con i *realia* protostorici inducono a collocare anche questo relitto del passato alla stessa epoca.

⁴ Sul sito, vedi O. TOTI, «NS», 1964, pp. 12-28; IDEM, «NS», 1967, pp. 48-54; F. BIANCOPIRE, O. TOTI, *Monte Rovello. Testimonianze dei Micenei nel Lazio*, Roma, 1973.

⁵ Cfr. M. GUAITOLI, *Castel di Decima. Nuove osservazioni sulla topografia dell'abitato alla luce dei primi saggi di scavo*, in *Ricostruzione archeologica e documentazione cartografica*, Roma, 1974, pp. 117-150; E. TORTORICI, *L'abitato di Castel di Decima alla luce dei recenti scavi*, «Bollettino dell'Unione Storia ed Arte», XVIII, 1975, pp. 1-13; M. GUAITOLI, *L'abitato di Castel di Decima*, in *Archeologia laziale*, II, Roma, 1979, pp. 37-40.

⁶ Vedi ora in generale, M. MILLER, *Befestigungsanlagen in Italien vom 8. bis 3. Jahrhundert vor Christus*, Hamburg, 1995.

⁷ A. CARANDINI, *Le mura del Palatino. Nuova fonte sulla Roma di età regia*, «Bollettino di Archeologia», 16-18, 1992, pp. 1-18; A. CARANDINI et alii, *Palatium e Sacra Via*, 1. *Prima delle mura, l'età delle mura e l'età delle case arcaiche*, «Bollettino di Archeologia», 31-34, 1995, pp. 1-326, 1-74; cfr. N. TERRENATO, s.v. *Murus Romuli*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, III, 1996, pp. 315-317; vedi ora A. CARANDINI, *Palatino, Velia e Sacra Via*, Roma, 2004, pp. 32-42.

⁸ Cfr. F. COARELLI, s.v. *Murus Terreus Carinarum*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, III, 1996, p. 335 sgg.

⁹ A. MOMIGLIANO, *An Interim Report on the Origins of Rome*, «JRS», LIII, 1963, pp. 95-121 (IDEM, *Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma, 1966, pp. 548-598).

(*conscripti*), mentre la ricaduta militare di tale crescita del corpo civico sarebbe da leggere nell'ammissione degli *iuvenes* delle *minores gentes* nella cavalleria aristocratica, che ne avrebbe raddoppiato la consistenza (*sex suffragia*).

In questo periodo vengono realizzate le prime mura difensive modellate sugli esempi delle aree più sviluppate del Mediterraneo, della Grecia e soprattutto delle colonie occidentali. Le nostre conoscenze sulle prime difese urbane d'Etruria fino a poco fa consistevano nel solo muro a mattoni crudi di Roselle di VII sec. a.C., scoperto dalla missione germanica di mezzo secolo fa,¹ sostituito dall'imponente cinta a blocchi irregolari a metà del VI secolo a.C.² A questo muro molto arcaico ora si sono aggiunte le straordinarie scoperte sud-etrusche di Veio, di Tarquinia e di Vulci, rispettivamente opera delle colleghe Boitani, Cataldi e Moretti. Per giungere alla soluzione di non poche *vexatae quaestiones*, attendiamo da questo convegno una serie di informazioni tecniche e cronologiche, finora complessivamente poche e poco perspicue. Tra queste primeggiano i dati relativi alle fasi cronologiche delle cinte di città famose dell'Etruria centro-settentrionale, come Chiusi, Vetulonia, Populonia, Volterra e Fiesole, tali da consentirci di costruire una griglia cronologica complessiva delle mura urbane tra VII e V secolo e di risolvere molte delle aporie attuali riscontrabili sul terreno o al momento anche soltanto possibili nelle sequenze di mura o di fasi di esse. In ogni caso, come è attestato dagli esempi greci e come documentano fonti e dati archeologici relativi all'esempio serviano di Roma, il tipo di difesa contemplata da questi esempi è tra i più semplici: se è presente il fossato, peraltro noto già in epoca protostorica, mancano le torri, sono rare le postierle per le sortite, mentre non si conoscono di norma apprestamenti particolari per le porte, tra le quali tuttavia si segnalano la controporta della cinta di Roselle³ e il bel *dipylon* della autonoma cinta veiente di Piazza d'Armi.⁴

Possiamo ora rivolgerci alle due fasi che coprono il periodo tra il IV e il II secolo, al centro di questo mio intervento, cui era indispensabile premettere una breve ricognizione delle fasi precedenti, indispensabile prologo per ricostruire la sequenza storica dall'ovvio carattere di sistema. Come abbiamo visto, i dati non ci consentono di articolare il panorama – e con esso differenze e somiglianze – tra le fasi arcaiche e quelle dell'età classica. Ma questo non accade a mio parere per caso. Osserviamo da vicino il corno meglio conosciuto della questione polemica, il tipo di armamento con la relativa maniera di combattere. L'adozione della tattica manipolare e dell'armamento gallico da parte dell'esercito romano a metà del IV secolo, giustamente a suo tempo valorizzata da E. Gabba⁵ come segno della rottura con il passato operato dalla nuova società medio-repubblicana, ad un esame ravvicinato si rivela frutto di una vicenda per certi versi 'gattopardesca': ce lo dice con assoluta chiarezza il permanere, nel nuovo schieramento manipolare, dell'originaria distinzione sociale arcaica marcata dalla nomenclatura di classe assunta dalle prime due linee, la prima degli *hastati*, ossia degli *iuniores*, quella dei *principes*, ossia dei *seniores*. In area etrusca questo dato si è connotato in senso più nettamente conservatore attraverso la lunga sopravvivenza degli scudi rotondi oplitici in corredi aristocratici di età tardo-classica ed ellenistica, come accade, ad esempio, a Perugia,⁶ dalla tomba 6 della necropoli del Frontone (ove fra l'altro sono attestati anche elmi di tipo attico di età classica), databile alla prima metà del IV secolo a.C., fino alla tomba dei Cutu del cuore del II secolo a.C., dove i gloriosi scudi non possono

¹ F. HILLER, R. NAUMANN, *Rusellae. Bericht über die Untersuchungen der Jahre 1957 und 1958*, «RM», LXVI, 1959, pp. 1-30.

² G. POGGESI, in *Roselle. Guida al parco archeologico*, a cura di F. Nicosia, G. Poggesi, Siena, 1998, pp. 58-61.

³ Vedi nota 1.

⁴ E. STEFANI, *Scavi archeologici a Veio in contrada Piazza d'Armi*, «MontAntLinc», XL, 1944, pp. 178-290.

⁵ E. GABBA, *Istituzioni militari e colonizzazione in Roma medio-repubblicana, IV-III sec. a.C.*, «RivFilCl», CIII, 1975, pp. 144-154.

⁶ A. CHERICI, *Per una storia sociale di Perugia etrusca*, cit. (p. 266, nota 1).

essere interpretati come meri cimeli di sapore patetico, bensì come documenti di un uso prolungato del tipo di armamento ben oltre la morte della vera e propria falange oplitica come prodotto dell'intrinseco conservatorismo ideologico dei gruppi oligarchici. Ho definito 'gattopardesca' la riforma manipolare, perché in sé non ha relazione con l'accrescimento del corpo civico, documentato invece solo dall'aumento esponenziale del numero dei soldati in campo, ma piuttosto di una scelta adottata per consentire alla *legio* una maggiore duttilità, di cui lo scontro con le tribù galliche aveva dimostrato la necessità, dinanzi al crescere di mobilità e di numero degli armati nemici, qualcosa che nel triste *dies Alliensis* deve aver prodotto nella pesante e rada falange oplitica romana effetti di scompiglio molto simili a quelli arrecati alla cavalleria pesante francese dai contadini tedeschi armati alla leggera in occasione del fatale scontro di Bouvines del 1214.¹ Tuttavia gli effetti della riforma sono altri: le leggi Licinie-Sestie fornivano alla città rinnovata un esercito non soltanto infinitamente più numeroso, ma soprattutto più motivato di quello della città patrizia, la cui debolezza, frutto di mancanza di coesione sociale, era stata ben misurata alla rotta dell'Allia.² Il segno della novità socio-economica dell'esercito romano dopo le riforme sta semmai nell'adozione delle *arma Gallica*, in particolare dello *scutum* ligneo con *umbo*, meno prezioso dello scudo di bronzo dell'armamento tradizionale oplitico, ma più efficace nel corpo a corpo, e del noto tipo di elmo, la cui tipologia, associata ormai nella letteratura al nome di Coarelli,³ documenta una forma destinata a restare quella dell'elmo legionario di età repubblicana ed imperiale.

Per l'altro aspetto della questione polemologica al centro dei nostri interessi di oggi, in assenza di dati certi organizzati in modo moderno, l'unica guida sicura per valutare le novità introdotte nel IV secolo a.C. nei sistemi di fortificazione dell'Etruria e del Lazio è la colossale opera di rifacimento delle mura 'serviane', che, in base al testo di Livio, sappiamo essersi sviluppata per un quarto di secolo, tra il 378 e il 353 a.C.⁴

G. Säfvlund, autore di un'ancora insuperata trattazione di quelle mura, si dichiarava incline ad attribuirne il rifacimento di IV secolo in tufo di Grotta Oscura ad ingegneri siracusani.⁵ In sé possibile e perfino seducente, se si tiene conto della crescente egemonia culturale dell'area siceliota sull'Etruria e sul Lazio già dal V secolo a.C., l'ipotesi nel fondo non appare necessaria, visto che il livello ingegneristico dell'opera romana non è stupefacente, soprattutto se lo si mette a confronto con lo sfoggio di opere per contromisure ossidionali realizzate nel Castello Eurialo della Siracusa contemporanea.⁶ Nel complesso, la cinta romana riprende in larghissima misura quella di VI secolo, che addirittura lascia spesso in opera lunghi tratti delle fortificazioni arcaiche, come sul Quirinale e sull'Aventino, un'ulteriore conferma, se si vuole, di un atteggiamento di rifiuto del nuovo e di convinta conservazione, che deve ancor più avere trovato albergo ovunque in Etruria fossero mura di cinta arcaiche.

¹ Splendidamente descritta da G. DUBY, *La domenica di Bouvines (27 luglio 1214)*, (trad. ital.) Torino, 1989².

² M. TORELLI, *Il sacco gallico di Roma*, in *I Galli e l'Italia*, Catalogo della mostra, Roma, 1978, pp. 226-228: questa era la mia lettura di molti anni or sono degli eventi dell'invasione gallica e non mi sembra che quanto è stato da allora pubblicato abbia apportato elementi che mi inducano a mutare posizione.

³ F. COARELLI, *Un elmo con iscrizione latina arcaica al Museo di Cremona*, in *Mélanges offerts à J. Heurgon*, Roma, 1976, pp. 157-173.

⁴ LIV. VI 32, 1; VII 20, 8; cfr. M. ANDREUSSI, s.v. *Murus Servii Tulli*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, III, 1996, pp. 319-324.

⁵ G. SÄFVLUND, *Le mura di Roma repubblicana. Saggio di archeologia romana*, Lund, 1932, p. 232 sgg.

⁶ F. BARRECA, *Nuove osservazioni sul Castello Eurialo*, «Archivio Storico Siracusano», II, 1956, pp. 146-151; F. E. WINTER, *The Chronology of the Euryalos Fortress at Syracuse*, «AJA», LXVII, 1963, pp. 363-387; H. J. BESTE, *Das Euryalos-Kastell in Syrakus. Kurzfassung*, in *Bericht über die 38. Tagung für Ausgrabungswissenschaft und Bauforschung, Brandenburg 11-15 Mai 1994*, Bonn, 1996, pp. 12-16; IDEM, *Kastell Euryalos. Baugeschichte und Funktion, in Stadt und Umland. Neue Ergebnisse der archäologischen Bau- und Siedlungsforschung, Bauforschungskolloquium in Berlin vom 7. bis 10. Mai 1997*, Mainz, 1999, pp. 150-159.

Non dimentichiamo che in tutto l'Occidente, sia greco che etrusco-italico, la ricezione della tecnica ossidionale è assai tardiva e che anche in ambito greco proprio, le fondamenta della scienza appaiono in forma compiuta solo in epoca recente: nella più antica operetta superstite, quella di Enea Tattico, databile alla prima metà del IV secolo, le sole indicazioni relative alla vera e propria arte dell'assedio consistono nella disposizione delle guardie delle mura¹ o in altri suggerimenti pratici per le città assediate, come le protezioni delle porte,² mentre il solo tratto di vera e propria poliorcetica è quella che riguarda le mine,³ senza accenno alcuno alla presenza di macchine. D'altro canto in Grecia, a partire dalla fine del V secolo (non sappiamo se in previsione o in seguito alla guerra del Peloponneso), si assiste ad un grande fervore di realizzazioni di cinte murarie a scopo sia tattico che strategico: si provvede allora a studiare vere e proprie catene di fortezze, come l'impressionante sistema territoriale di fortificazioni della Tireatide,⁴ tradizionalmente terra contesa tra Sparta e Argo, e in maniera del tutto parallela vengono realizzate ex-novo le cinte murarie di grandi città, come le difese dell'acropoli di Argo⁵ e dell'Acrocorinto,⁶ opere assai raffinate sul piano della tecnica costruttiva, eseguite spesso in tecnica poligonale di altissima qualità, ma dal punto di vista della poliorcetica tutte classificabili come premacchinistiche: ciò appare ancor più vero soprattutto se le si confronta con quanto con tecniche costruttive molto simili viene realizzato nella seconda metà del IV secolo, dalla mirabile serie delle fortezze dell'Attica,⁷ agli elaborati miglioramenti licurghei alle stesse mura di Atene e soprattutto a quel capolavoro dell'architettura militare che sono le mura di Messene, fondata nel 369 a.C., con spettacolari catene di torri e sofisticate realizzazioni per i camminamenti di ronda e per le sortite,⁸ per non parlare poi delle fortificazioni più tarde, dell'epoca ellenistica, spesso veri e propri capolavori di ingegneria militare.⁹

Per tutto il IV secolo, come peraltro avviene in tutti gli insediamenti italici, dalle fortificazioni d'altura delle genti sannitiche della Lucania, della Campania appenninica e del Sannio alle grandi cinte dei vastissimi centri apuli,¹⁰ l'Etruria si mostra tenacemente arcaica, poco aperta a introdurre nelle mura urbane, nuove o rifatte che siano, soluzioni suggerite dalla scienza della poliorcetica. Questo non fa che confermare la valutazione appena espressa sulla modesta entità delle trasformazioni dell'armamento. La sola eccezione a questo quadro è frutto di una fortunata scoperta recente vulcente di A. Moretti, cui dobbiamo essere molto grati per la messe importante di notizie sulle fortificazioni di quella città, virtualmente unica in un panorama per molti versi sconsolante. Mi riferisco a quello che al momento è l'unico esempio d'Etruria e, per quel che so, d'Italia, di un *proteichisma* a bastione, una struttura, a differenza dei *diateichismata*,¹¹ poco attestata in area greca: si tratta di un vero e proprio tor-

¹ AEN. TACT. 1-9.

² AEN. TACT. 49.

³ AEN. TACT. 54-55.

⁴ J. CHRISTIEN, T. SPIROPOULOS, *Eua et la Thyreatide. Topographie et histoire*, «BCH», CIX, 1985, pp. 455-466 (con bibliografia precedente).

⁵ Manca uno studio moderno delle mura della città: si veda intanto «BCH», LXXII, 1950, pp. 516-570.

⁶ R. CARPENTER, A. BON, *The Defenses of Acrocorinth and the Lower Town*, Cambridge, 1936 («Corinth», III 2), pp. 1-43.

⁷ J. R. MCCREDIE, *Camps in Attica*, Princeton, 1966 («Hesperia Supplements», XI); in generale, S. VAN DE MAELE, J. M. FOSSEY, *Fortificationes antiquae*, Amsterdam, 1992 («Monographies en archéologie et histoire classiques de l'Université McGill», XII).

⁸ Non esiste un'edizione moderna di questo straordinario monumento, di cui è stata messa in dubbio la cronologia immediatamente successiva alla fondazione dopo Leutra; discussione delle cronologie in «RE», Suppl. xv, 1978, c. 138 sgg.

⁹ Si veda da ultimo, N. P. MILNER, A. W. MCNICOLL, *Hellenistic Fortifications from the Aegean to the Euphrates*, Oxford, 1997.

¹⁰ Lista e bibliografia in M. MILLER, *op. cit.* (p. 268, nota 6), pp. 393-513.

¹¹ Per restare ad Atene, si vedano i bellissimi esempi di *proteichisma* a muro continuo con fossato antistante della fine del IV secolo a.C. (J. TRAVLOS, *Pictorial Dictionary of Ancient Athens*, London, 1971, pp. 176-177, figg. 228-231) e di *diateichisma* associato al nome di Demetrio Poliorcete tra la collina delle Ninfe e la collina del Museo (R. L. SCRANTON, *Stoas and City Walls on the Pnyx*, «Hesperia», XII, 1943, pp. 301-383).

rione triangolare avanzato a guardia della retrostante porta Ovest, ma nettamente separato dalla fortificazione, cui era senz'altro collegato da *pontes lignei* o forse anche da coperture ad arco. Prima ancora di essere una struttura destinata ad impedire l'avvicinamento degli arieti nemici alla porta, il *proteichisma* va inteso esso stesso come piattaforma per macchine di difesa pensata altresì con la finalità di sottrarre all'uso delle macchine degli assediati l'ampio spazio piano sul quale sorge; anche il singolare congegno di passaggi a percorso obliquo visibile al suo interno va inteso come un'ingannevole sollecitazione ad un impossibile ingresso degli arieti nemici. La data fornita dallo scavo per la realizzazione di questo apprestamento agli inizi del III secolo consente di collocare a quegli anni la prima comparsa certa di macchine da guerra nel panorama polemico etrusco: ringrazio vivamente A. Moretti per questa preziosa informazione. Altra cosa è invece il modesto *proteichisma* del noto *oppidum* di Musarna in territorio tarquiniese, che gli scavatori F. Bérard, H. Broise e V. Jolivet, in assoluta mancanza di argomenti stratigrafici, datano come le mura, anch'esse peraltro collocate nel tardo IV secolo solo in base alla cronologia dei riempimenti delle strade.¹ Coerentemente con quanto ho appena affermato, altri casi dimostrano che la vera, grande poliorcetica fa il suo ingresso in Italia con particolare lentezza e non prima dell'avanzato III secolo: più della guerra contro Pirro, primo vero scontro con autentiche armate ellenistiche e con macchine belliche sofisticate, è la guerra annibalica che pone l'Italia di fronte alla necessità di aggiornare le proprie fortificazioni ai pericolosi sviluppi ellenistici dell'arte ossidionale. Un caso è in questo senso rivelatore, la fortificazione della colonia latina di Paestum, databile agli anni '70 del III secolo, che, oltre alle postierle, presenta una catena di torri, riservata peraltro solo al lato suo più debole, quello orientale: tuttavia, come credo di aver dimostrato anni or sono,² le iscrizioni con il testo *lapis infusus*, ripetute più volte e in più punti delle mura, documentano un intervento successivo, forse degli anni intorno al 220 a.C., allo scopo di creare piazzole per le baliste difensive, evidentemente non previste in fase di costruzione.

Quanto alla fase più tarda di II secolo, i casi più interessanti sono forse quelli di Cortona e di Perugia. Gli scavi da me diretti alla Porta Bifora o Ghibellina di Cortona³ non hanno purtroppo potuto recuperare dati utili dalla fossa di fondazione delle mura, vista per poche decine di centimetri: tuttavia, poiché fra i non molti materiali anteriori all'epoca tardo-ellenistica, che compaiono in tutti i riempimenti come residuali, non sono venute in luce ceramiche di epoca arcaica (il coccio più antico è un frammento di kylix del gruppo Sokra), penserei di attribuire la costruzione delle mura al tardo IV secolo. Tuttavia, negli stessi scavi è stato possibile accertare che nel corso del II secolo, forse nella prima metà, in luogo dell'originaria porta unica (FIG. 2), è stato realizzato un elegante *forix duplex* con controporta e cavedio quasi quadrato (FIG. 3): le due note statuette del Museo dell'Accademia Etrusca di Cortona raffiguranti le divinità Culsans e Selvans, frutto di dedica pure di II secolo effettuata da una stessa persona, rinvenute vicino alla porta entro una cassetta attribuibile ad un più tardo *piaculum*, si riferiscono a culti prestati in relazione alla porta stessa.⁴ Per la stessa sua duplicità e per la sua collocazione a cavallo delle vie dirette alle due città vicine più importanti, Arezzo e Chiusi, la porta, in origine unica, è stata trasformata in doppia allo scopo

¹ F. BÉRARD, H. BROISE, V. JOLIVET, *Civita Musarna (Viterbo): la cinta muraria ellenistica*, in *Fortificazioni antiche in Italia*, Roma, 2000 («Atlante Tematico di Topografia Antica», IX), pp. 69-80; il *diateichisma* è a p. 73.

² Cfr. M. TORELLI, *Paestum romana*, in *Poseidonia-Paestum*, Atti del XXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Paestum, 1987), Napoli, 1988, pp. 33-115.

³ M. FABBRI et alii, *Lo scavo di Porta Ghibellina*, in *Dieci anni di archeologia a Cortona*, a cura di C. Masseria, Roma, 2001 («Archaeologia Perusina», XV), pp. 14-67.

⁴ Ivi, p. 56 sg.

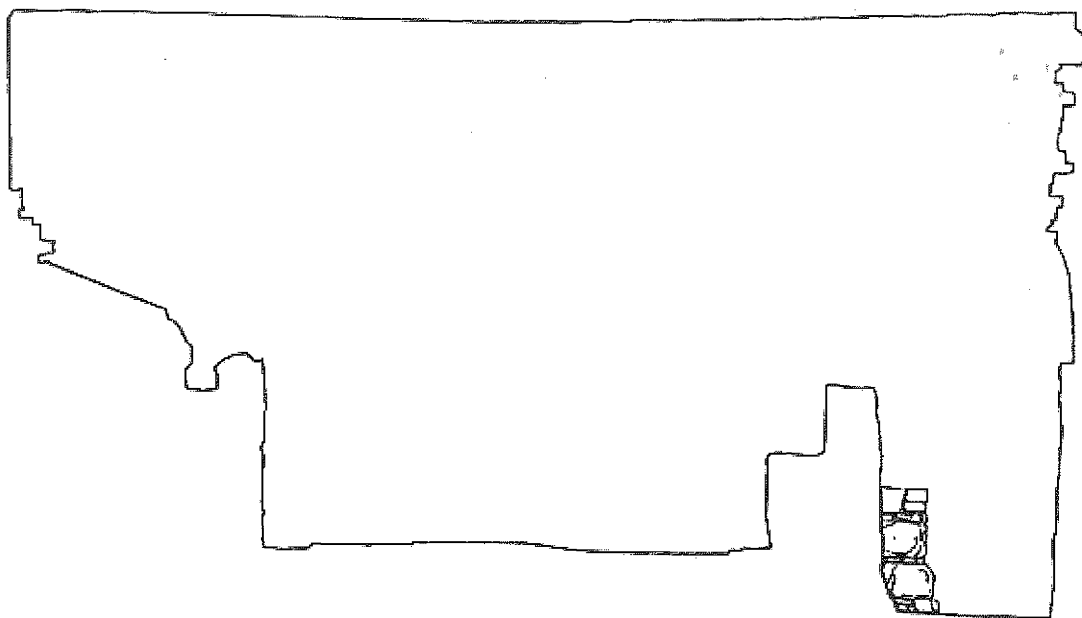


FIG. 2. Cortona, porta a fornice unico, prospetto (da Fabbri *et alii*, in *Dieci anni di archeologia a Cortona*, fig. 10).

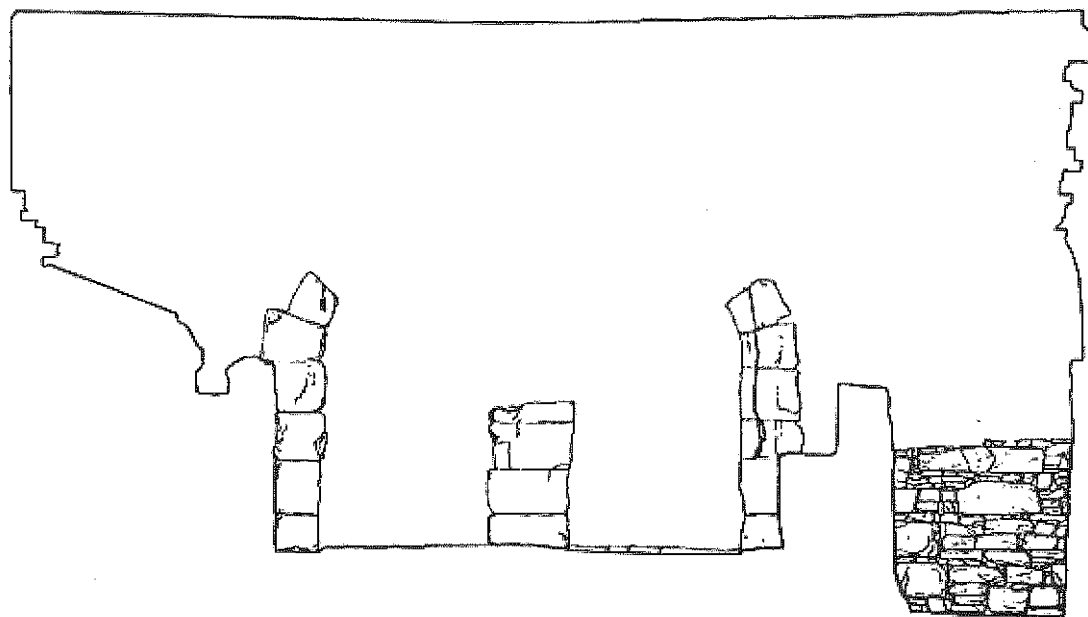


FIG. 3. Cortona, porta a fornice doppio, prospetto (da Fabbri *et alii*, in *Dieci anni di archeologia a Cortona*, fig. 11).

di fornire la città di una vera e propria *porta triumphalis*: un'implicita conferma sembra essere la leggenda popolare moderna che attribuisce alla porta una maledizione, motivata in chiave evemeristica con la tradizione che nel 1265 attraverso quella porta sarebbero entrati

in città i Ghibellini, una leggenda calcata sul noto *tabu* dell'ingresso attraverso il fornice 'errato' della *porta triumphalis* di Roma.¹

Quanto alla cinta perugina, nonostante l'autorevole parere di F. Roncalli,² che la vuole di IV secolo, l'impressione che si ricava è quella di un intervento unitario di epoca tarda, ciò che ne fa l'esempio più compiuto di fortificazione ellenistica d'Etruria: la data più verosimile appare lo scorcio del III o i primi decenni del II secolo, epoca in cui per ragioni di stile vengono concordemente collocate le architetture e le sculture delle due principali porte urbane, la Porta Marzia e l'Arco di Augusto.³ Questa grande opera pubblica, testimonianza di un notevole sforzo collettivo, non va disgiunto da eventi epocali, succedutisi dal tardo III secolo, come la liberazione dell'antica *servitus*⁴ e la straordinaria attività edilizia e di rinnovamento urbano, attestata dai due pozzi monumentali, il pozzo Sorbello⁵ e quello di recente scoperta di Colle Landone:⁶ tale rinnovamento sia politico che monumentale della città si presenta del tutto parallelo a quello assai meglio documentato a Cortona,⁷ la cui vita di II secolo ha acquistato luce nuova anche grazie alla straordinaria prosopografia della *Tabula Cortonensis*.⁸ La datazione ad epoca anteriore dell'impianto è suggerita a Roncalli dalla 'sovraesposizione' militare della città tra la fine del IV e il principio del III secolo; a questa cinta più antica sarebbe stato aggiunto più tardi, nel II secolo, l'Arco di Augusto, un'ipotesi che confligge però con il carattere unitario dell'esecuzione della cinta e con l'aspetto assai curato, molto ellenistico, della tecnica costruttiva. Né è argomento sufficiente di seniorità dell'intero Arco di Augusto rispetto alle mura il fatto che la muratura delle torri non è legata a quella della cinta, ma a questa si appoggia. Anche a Cortona, sia alla Porta Bifora nella fase a doppio ingresso (FIG. 4)⁹ che alla Porta Castiglione scavata da A. Neppi Modona, è documentata la presenza di una torre presso la porta urbana, che, come a Perugia, ha l'aspetto di aggiunta alla muratura: in realtà, poiché le torri cortonesi, al pari delle due di Perugia, non erano cave, ma piene, non vi era alcuna necessità di legarle alla fortificazione, cui bastava fossero solo accostate. Quanto all'altro argomento di Roncalli circa il presunto carattere di aggiunta dell'Arco di Augusto, e cioè la grande profondità dell'arco di ingresso, ricordiamo che si tratta di un artificio anti-ossidionale destinato a render difficile l'accostamento di arieti alla porta, ben attestato dallo stesso rifacimento di IV secolo delle porte del Kerameikos di Atene, sia del Dipylon che della Porta della via Sacra (FIG. 5).¹⁰ La cinta perugina si presenta insomma molto organica e ricca di accorgimenti dettati dalla poliorcetica ellenistica, fino a quel momento sconosciuti alla progettazione delle mura urbane in Italia.

¹ Sul tema aspetti di grande interesse, come sempre, presenta il lavoro di J. GAGÉ, *La Némésis de Camille et les superstitions étrusques de la Porta Raudusculana. À propos des origines de la Porta Triumphalis*, «REL», L, 1972, pp. 111-138; sugli aspetti archeologici della *Porta Triumphalis* di Roma, cfr. F. COARELLI, *La Porta Trionfale e la via dei trionfi*, «DialArch», II, 1968, pp. 55-103; IDEM, *Il Foro Boario*, Roma 1988, pp. 363-414.

² F. RONCALLI DI MONTORIO, *Nuove osservazioni sulle mura etrusche di Perugia*, in *Die Welt der Etrusker. Internationales Kolloquium*, Berlin 24.-26.10.1988, Berlin, 1990, pp. 81-89; IDEM, *Le mura etrusche di Perugia. Il tratto settentrionale e il problema della datazione*, in F. RONCALLI DI MONTORIO, U. NICOLINI, F. I. NUCCIARELLI, *Mura e torri di Perugia*, Perugia, 1989, pp. 11-47.

³ G. BRANDS, *Republikanische Stadttore in Italien*, Oxford, 1988, pp. 163-172; M. MILLER, *op. cit.* (p. 268, nota 6), pp. 328-330.

⁴ M. TORELLI, *Storia degli Etruschi*, Roma-Bari, 1981, pp. 257-273.

⁵ S. STOPPONI, *Il pozzo Sorbello in Perugia*, Roma, 1973 («Quaderni dell'Istituto di Archeologia di Perugia», II); EADEM, *Nuove osservazioni sul pozzo Sorbello e sul suo inserimento nel tessuto urbano di Perugia antica*, in *Gli Etruschi maestri d'idraulica*, Atti del Convegno (Perugia, 1991), a cura di M. Bergamini, Perugia, 1991, pp. 235-246.

⁶ A. E. FERUGLIO, *Approvvigionamento idrico nell'antica Perugia*, in *Gli Etruschi maestri d'idraulica*, cit. (nota precedente), pp. 217-234.

⁷ M. TORELLI, *La "Tanella Angoni", i Cusu e la Tabula Cortonensis*, «RendPontAcc», LXXIII, 2001-2004, in stampa.

⁸ V. SCARANO USSANI, M. TORELLI, *La Tabula Cortonensis. Un documento giuridico, storico e sociale*, «Ostraka», XI, 2002, pp. 3-54.

⁹ M. FABBRI et alii, in *Dieci anni di archeologia a Cortona*, cit. (p. 272, nota 3), p. 54.

¹⁰ Sulle mura di Atene, sempre fondamentale F. NOACK, *Die Mauern Athens*, «AM», XXXII, 1907, pp. 123-160, 473-500.

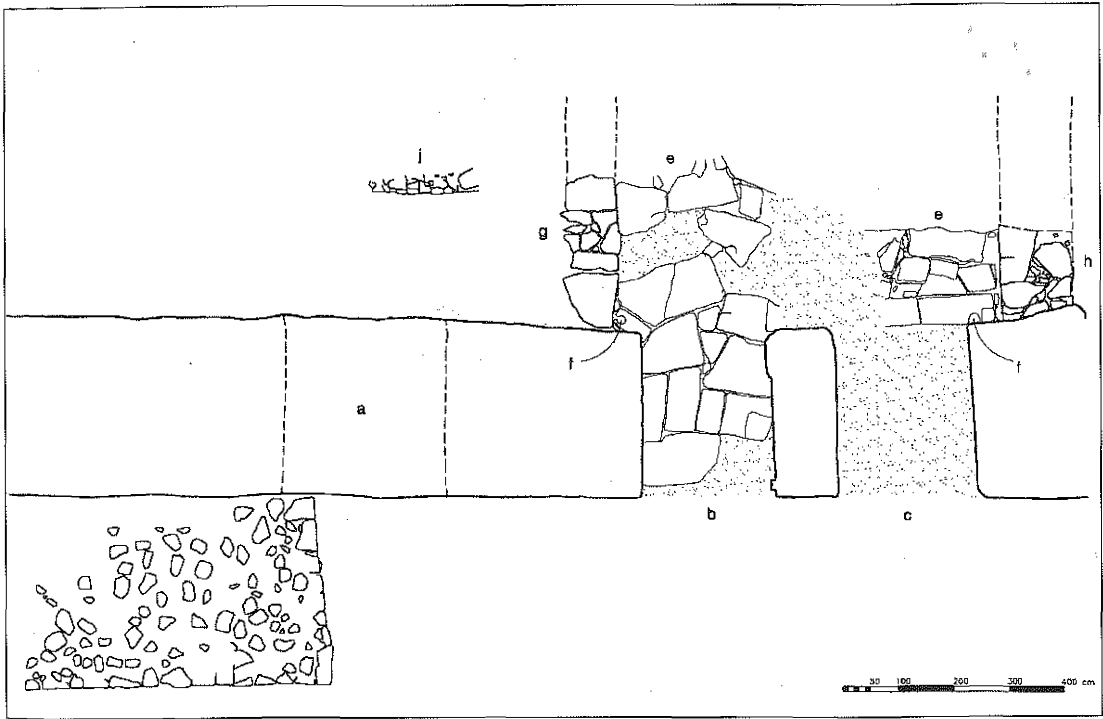


FIG. 4. Cortona, torre (da Fabbri et alii, in *Dieci anni di archeologia a Cortona*, fig. 12).

Tra questi accorgimenti figura innanzi tutto la già discussa profondità del corridoio di accesso all'Arco di Augusto con la finalità di contrastare gli arieti nemici. Ma ancor più significativi sono gli allestimenti atti a favorire la piena funzionalità delle macchine degli assediati: si osservi in primo luogo l'apertura ad arco sopra l'Arco di Augusto per alloggiare una balista difensiva (TAV. I a), da confrontare con l'arco con relativa camera balistica aggiunto alle mura serviane di Roma al momento della guerra civile tra Mario e Silla nel tratto di piazza Albania sull'Aventino (TAV. I b).¹ Ancor più importante appare la studiata collocazione l'una di fronte all'altra di alcune porte urbliche, per consentire il fuoco incrociato delle baliste: l'artificio è ripetuto per ben due volte lungo il percorso della cinta, in un primo caso con l'affrontamento della Porta Marzia alla Porta di S. Luca presso S. Ercolano, e in un secondo con l'affrontamento delle due porte nell'area di piazza Matteotti, l'una, di recente scoperta, posta al termine di via Oberdan, e l'altra, nota come arco di via Alessi, collocata al termine di via Calderini (FIG. 6). L'ispirazione ellenistica della realizzazione è evidente. I particolari della tecnica costruttiva, di schietto sapore ellenistico, sono al riguardo assai istruttivi: la bocciardatura della parte inferiore del muro che si contrappone alla lisciatura della parte alta dello specchio murario, si da suggerire un effetto 'rustico' di rupe basamentale a fronte di un effetto di politura, di chiaro sapore urbano, conferita alla zona superiore per suggerire la presenza della città all'interno; la delimitazione in alto della muratura in travertino con una bassa fascia pure in travertino, sopra la quale doveva correre il coronamento della fortificazione, forse da ricostruire, visto il frequente andamento 'a gradoni' della cima del muro, come una cortina di mattoni crudi, sull'esempio della celebre fortificazione geola di Capo

¹ G. SÄFLUND, *op. cit.* (p. 270, nota 5), pp. 22-26.

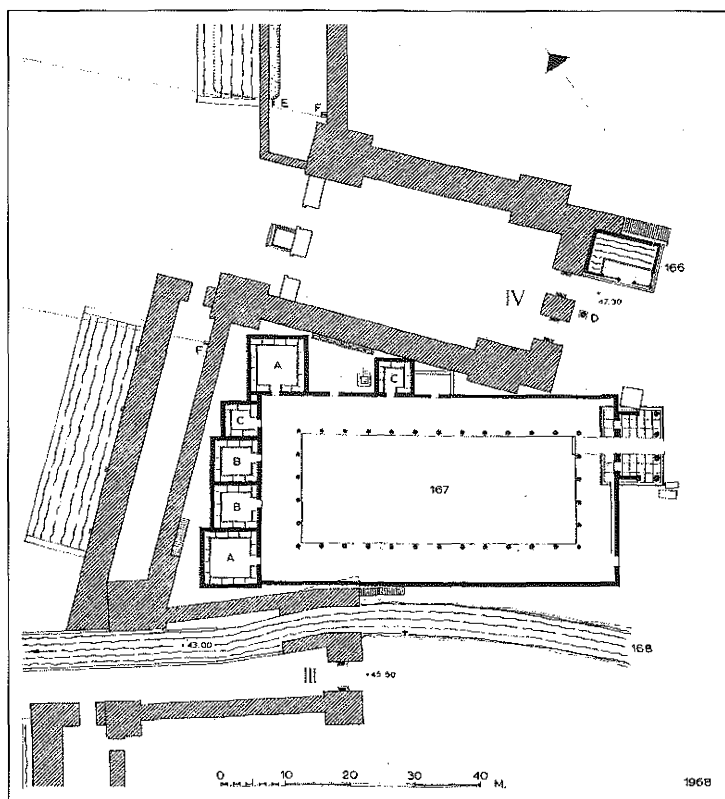


FIG. 5. Atene, pianta del Dipylon (da Travlos, *Pictorial Dictionary of Ancient Athens*).

Soprano.¹ Il desiderio evidente è quello di creare un'opera capace d'impressionare chi alla città si appressasse. Non c'è dubbio che qui per la prima volta in Etruria si afferma in maniera inequivoca una forte componente ideologica intesa a dare corpo al tema squisitamente ellenistico dell'immagine dominante della città. Un'altra componente dello stesso tema è affidata alle porte: come è stato da tempo osservato, tanto è ferrigna e 'militare' la porta rivolta contro i nemici di sempre, gli Umbri, ossia l'Arco di Augusto con le sue eccezionali torri, con la piattaforma per baliste, con l'ingresso difeso dagli arieti, altrettanto benevolo è l'elegante *coenaculum* della Porta Marzia, dal quale la somma divinità Zeus-Tinia e gli dei degli *equites* al potere

nella città, i Dioscuri-Tiniasclenar si affacciano come ad accogliere i visitatori provenienti dalla città *socia* per eccellenza, Roma.

Un passo successivo è offerto dalla cinta di Falerii Novi, πόλις εὐέφοδος, 'città di pianura', come la definisce Zonara,² l'unica nostra fonte sulla sua fondazione, che sempre secondo Zonara sarebbe avvenuta ὕστερον della distruzione di Falerii Veteres nel 241 a.C. e da collocare dunque con grande probabilità in concomitanza con la costruzione della via Flaminia nel 220 a.C.³ La cinta della nuova città⁴ non presenta particolari artifici dettati dall'arte dell'assedio, tranne un'imponente catena di ben 50 torri. La scelta di dotare le mura di un sistema di torri, ma solo per una parte del circuito, è documentato assai bene già con le colonie latine del 273 a.C., con Paestum, di cui abbiamo già parlato, e con Cosa, anch'essa difesa da torri solo lungo tutta la metà occidentale del circuito,⁵ che fra l'altro è anche quella più accidentata: ambedue i casi provano che le difese erano pensate in relazione alla maggior esposizione ed accessibilità e alle possibili provenienze degli attacchi nemici, il mare per Cosa, la piana del Sele verso le montagne per Paestum: l'innovazione rispetto ad Alba Fucens,

¹ R. PANVINI, *Storia e archeologia dell'antica Gela*, Torino, 1998.

² ZONAR. VIII 18.

³ Per la cronologia, cfr. M. TORELLI, *op. cit.* (p. 274, nota 4), p. 258: la città comunque è già funzionante nel 217 a.C., perché Livio (XXII 1, 11) ci riferisce di un prodigio avvenuto nella città.

⁴ Sulla città, si veda ora l'ottima sintesi di S. KEAY et alii, *Falerii Novi. A New Survey of the Walled Area*, «PBSR», LXVIII, 2000, pp. 1-93.

⁵ F. E. BROWN, *Cosa. The Making of a Roman Town*, Ann Arbor, 1980, pp. 18-21 (con bibliografia precedente).

priva di torri e datata appena trent'anni prima (304 a.C.),¹ non poteva essere più visibile. Ma le torri della cinta di Falerii non corrono solo sul lato di maggior pericolo, ma lungo tutto il perimetro, con particolare accentuazione sul lato ovest e soprattutto verso tutto il quadrante nord-est, dove si collocano i due ingressi principali alla città, quello dalla via Cassia, non a caso attraverso la porta più importante della città, Porta Giove, e quello da Falerii Veteres, o meglio dal luogo dove si collocava il grande santuario etnico di Giunone Curite e meta delle processioni per le feste tradizionali della dea, ricordate anche da Ovidio.² La ragione di tutto ciò va ricercata nel fatto che questi erano i lati dai quali si generava agli

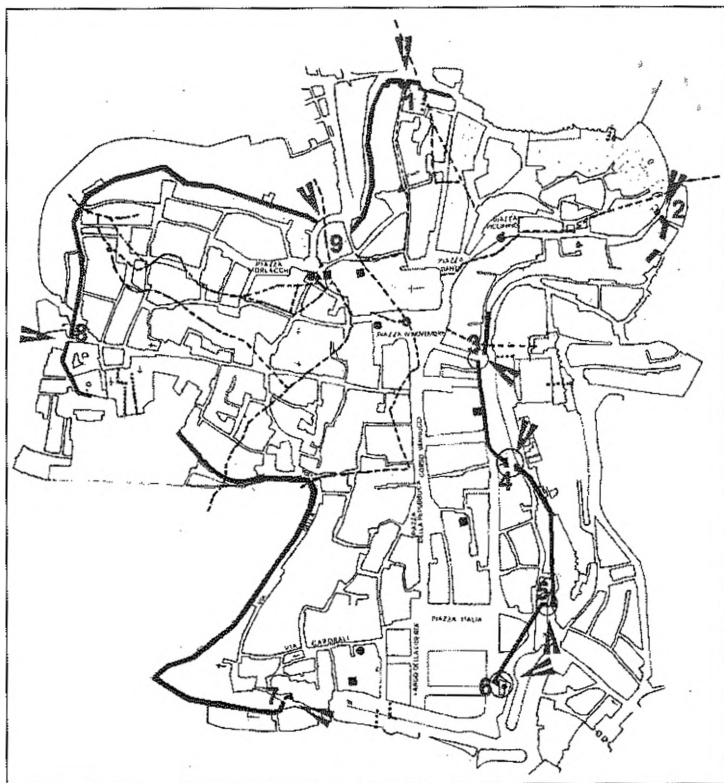


FIG. 6. Perugia, mura, pianta con affrontamento di due coppie di porte.

occhi del visitatore antico lo *skyline* della città. La cosa può sembrare un dettaglio insignificante, ma rappresenta invece un'importante svolta nella *ratio* stessa delle mura urbliche, che nel clima della *pax Romana* passa dalle urgenze della difesa alla funzione di primo generatore dell'*imago urbis*, l'idea stessa della città,³ un fatto documentato in epoca imperiale da molte cinte romane coloniali in Italia e nelle province, che ancora più tardi, alla fine della civiltà urbana del mondo antico, Isidoro di Siviglia condenserà nella sua definizione che ho posto nel titolo di questa mia comunicazione: *urbs ipsa moenia sunt*.

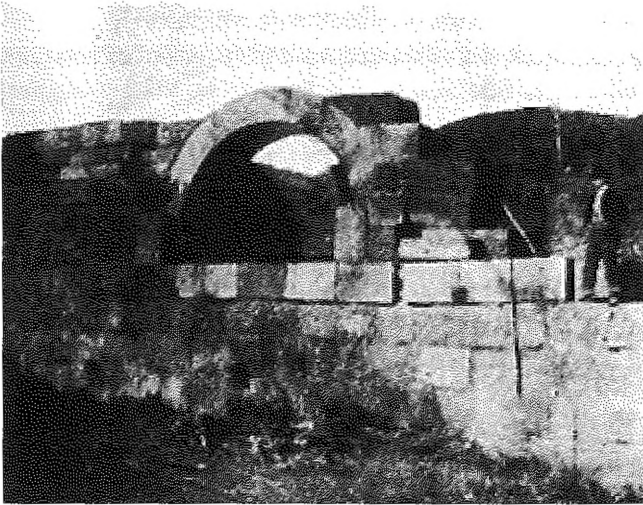
¹ J. MBERTENS, *Alba Fucens*, «DialArch», VI, 1988, pp. 87-104 (con bibliografia precedente).

² Ov., *fast.* VI 49; *am.* III 13, 35.

³ M. TORELLI, *Immagini di città: dal Colle Oppio a Piazza Armerina e oltre*, in *Iconografia 2005*, Atti del Convegno (Venezia, 2005), Roma, pp. 171-179.



a



b

TAV. I. a) Perugia, Arco di Augusto, arco superiore; b) Roma, mura serviane, piazzola per balista con arco (da Säflund, *Le mura di Roma repubblicana*).